



# Padre Pio e il cardinal Martini

14

IL DOLORE COME LIBERTÀ

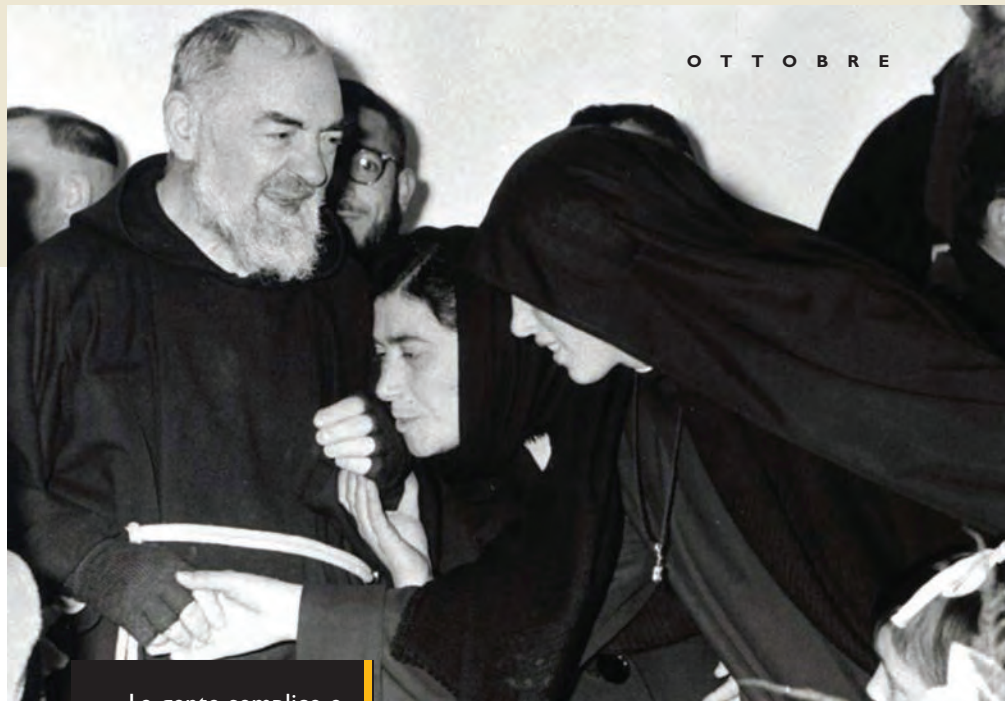
di fr. LUCIANO LOTTI

**V**iolaine, la protagonista dell'*Annuncio a Maria*, di Paul Claudel, prende tra le braccia il corpo della nipotina morta, una stilla di latte esce dal suo seno, tocca la bimba e la bimba vive. Violaine era la lebbrosa, diventata tale per aver dato un bacio a un suo corteggiatore, che lei respingeva perché già fidanzata con Giacomo. Quel bacio era insieme pietà e proposta di purezza per quell'uomo, ma le procurò la lebbra e la comune condanna: per tutti quel dolore era la punizione di Dio. Il dolore e le sofferenze per quell'ingiustizia, sono state pace per Violaine che nel buio della caverna aveva incontrato Dio, non come carnefice ma co-



me puro amore. Ma quel dolore era stato redenzione anche per Pietro il lebbroso, che guarì dalla lebbra, era stato risurrezione per la piccola nipote, nata dal matrimonio di Giacomo, il suo fidanzato, con sua sorella: i suoi primi accusatori.

Proprio negli anni in cui Paul Claudel scriveva quest'opera, Padre Pio viveva i primi passi della sua esperienza di stigmatizzato. Lo scrittore francese raccontava di una società perbenista,




La gente semplice e povera, prima di tanti, comprese che le stimmate erano in Padre Pio segno di libertà e risposta di Dio alla sofferenza dell'uomo del ventesimo secolo.

pronta ad appropriarsi del giudizio di Dio, decisa a vedere nel dolore solo la sconfitta e la punizione, chiusa ad ogni speranza e ad ogni possibilità di redenzione, e rappresentava in Violaine - come scrive don Luigi Giussani - «l'invito di Dio a stare al proprio posto nel mondo e questo non può non passare attraverso la croce, ma dalla croce alla risurrezione, non quella dell'aldilà, ma qui». Quel mondo pronto ad appropriarsi del giudizio di Dio fece di Padre Pio un crocifisso, molto oltre le stesse ferite che portava addosso. In tanti si sono accaniti per capire da dove venissero quelle ferite, se da Dio o dalla mente fervida e forse isterica di un uomo, ma la gente, quei poveri che hanno sempre fatto la storia, sono andati oltre, hanno compreso che quelle stimmate erano un segno di libertà, proprio come la redenzione da un dolore, erano le risposte di Dio alle tante stimmate del ventesimo secolo.

## *La beatitudine del dolore*

Nella prima lettera ai Tessalonicesi, san Paolo esorta i cristiani di questa Comunità a resistere nel

CARLO MARIA MARTINI  
NELLA CHIESA E NEL MONDO  
È STATO TESTIMONE  
DI UNA FEDE VIVA,  
INTELLIGENTE, COSTRUTTIVA ED  
OBBEDIENTE.



*Ancora oggi  
il Frate del Gargano  
aiuta a dare un senso  
alla sofferenza e  
al dolore con il suo  
luminoso esempio  
di abbandono e fiducia  
nel Crocifisso risorto.*

momento della prova, ricordando loro di averli avvisati già in precedenza: «[...] Quando eravamo tra di voi, vi preannunciavamo che avremmo dovuto soffrire, come poi è avvenuto, e voi lo sapete» (1Ts, 3,4). Nel versetto successivo, poi, spiega che la sua preoccupazione era così forte che ha chiesto informazioni sulla loro fede: «Perciò anch'io, non potendo più resistere, mandai a informarmi della vostra fede, temendo che il tentatore vi avesse tentati, e la nostra fatica fosse risultata vana» (v. 5). Cerchiamo di comprendere più da vicino il ragionamento dell'Apostolo. Il dato di fatto è che Paolo educa i primi credenti a "convivere" con

le tribolazioni, ma sa bene che senza la fede la croce può schiacciare e togliere ogni speranza. Per questo motivo, s'informa, non tanto se hanno la capacità di sopportare la croce o se la stessa è diminuita, ma sul livello della loro fede.

In poche parole potremmo dire che di fronte al dolore il cristiano non si pone con un comportamento titanico, quasi a voler vincere il dolore o a mostrare quanto siano forti i suoi muscoli. Il credente è, invece, colui che, attraverso la fede, nel dolore trova una liberazione. «Il massimo a cui può giungere un discorso umano è di accettare la prova, di chinare il capo rassegnandosi. Il leggerla, in-

vece, come beatitudine è un dono di fede, non frutto di un ragionamento, ma offerto da Gesù morto in croce e risorto» (C. M. Martini, *Suonerò per te sull'arpa a dieci corde*, p. 147).

### *La traccia di un mistero*

Il discorso che abbiamo cominciato con Padre Pio che vive con libertà la sua croce viene completato da queste parole del compianto cardinal Martini, che parla di una beatitudine del dolore. In occasione della morte del Cardinale ho provato ad avvicinare

queste due figure alla luce di un tema, come quello del dolore, che ha occupato tanti spazi televisivi e tante pagine di giornali nella settimana dei suoi funerali.

Come sappiamo il rifiuto dell'accanimento terapeutico, inteso come cure sproporzionate e inutili anche secondo la dottrina della Chiesa (e questo già con Pio XII), è stato variamente letto e strumentalizzato ed ha riaperto non solo il tema dell'eutanasia (attiva o passiva che sia), ma quello più generale del rapporto con il dolore. Credo che queste due grandi figure del nostro tempo (Padre Pio e il cardinal Martini), e direi anche tanti altri personaggi, non solo con le parole, ma soprattutto con il loro rapporto sereno con la sofferenza, sono andate alla radice del problema. Ci si preoccupa di dare un senso al dolore, e il dolore senza senso, quello che porta gradatamente al depauperamento delle forze e allo svilimento

#### IL CARD. MARTINI E PADRE PIO

hanno vissuto il dolore come "beatitudine" e mistero che unisce a Cristo in maniera singolare. L'amore vissuto da questi due testimoni del nostro tempo apre solchi di speranza negli uomini feriti dalla malattia e dalla sofferenza.



della persona, sembra inutile. E allora il dolore, così enigmatico e incomprensibile, diventa inutile, insopportabile, fino a chiedere l'interruzione della stessa

esistenza.

Ma il dolore è mistero, e non soltanto perché incomprensibile, ma perché unisce in un modo del tutto singolare alla vita di

Cristo. «Ora sono lieto di soffrire per voi - scrive san Paolo - e quel che manca alle affezioni di Cristo lo compio nella mia carne a favore del suo corpo che è la chiesa» (Col, 1,24).

E alle parole di Paolo vorrei aggiungere quelle di Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'ONU dal 1953 al 1961, anno in cui muore per un incidente aereo, forse un attentato, Premio Nobel per la pace. In un manoscritto, trovato dopo la sua morte, intitolato *Tracce di un cammino*, parla di sé e della sua esperienza interiore in terza persona: «Dio è in lui, poiché egli è in Dio. Forte, libero perché il suo io non esiste più». Per chi ama solo se stesso, il dolore resterà sempre un enigma, perché continuerà a girare intorno alla sua immagine, preso nei labirinti delle sue sicurezze. Per chi ama, credente o non credente che sia, il dolore apre in noi una ferita, che però non resta arida, diventa un solco in cui poter nuovamente seminare la speranza. ❖

